

IL CENTRAVANTI BRASILIANO DELL'ASCOLI HA CONQUIS-
TATO I TIFOSI

CASAGRANDE RACCONTA CASAGRANDE

di Andrea Ferretti

foto Di Carmine



Walter Casagrande, già attaccante della nazionale "carioca" ai mondiali messicani è alla sua prima esperienza italiana e si è inserito con facilità nel clima della tranquilla provincia marchigiana diventando subito beniamino dei tifosi e punto di forza della squadra di Castagner. Quattro gol (due su punizione) sono il bilancio provvisorio del brasiliano di San Paolo arrivato dal Corinthians dopo un anno di prestito al Porto.

Casagrande, in verità, era stato accolto con un certo scetticismo dovuto soprattutto alle sue condizioni fisiche: una brutta frattura lo aveva tolto brutalmente di scena rovinando sul più bello la sua stagione portoghese.

"Sono stato bloccato da quell'infortunio — racconta Casagrande toccandosi la gamba — Una vera sfortuna. Nel Por-

to ho giocato con Futre, Gomes Magalhaes, Madjer, fior di attaccanti. L'allenatore Artur Jorge, molto bravo, riusciva a farci giocare anche insieme con la zona senza sbilanciare la squadra in avanti. Dopo l'incidente ho avuto una lunga convalescenza e sono tornato per la prima volta in panchina a Vienna nella finalissima di Coppa Campioni che vincemmo contro il Bayern, rovesciando tutti i pronostici". A portare Casagrande in Italia è stato il suo procuratore Joan Figer, lo stesso di Dunga, Luvonor, Pedrinho, Eneas e altri brasiliani senza marchio Doc.

Venticinque anni, 25 presenze in nazionale, Casagrande era l'alter ego di Careca che è anche padrino di suo figlio Victor, un simpatico puffo di 19 mesi. "Io e Careca siamo molto legati e ci sentiamo spesso al telefono, come con Junior. In Messico eravamo il tandem d'attacco e le cose funzionavano bene. La squadra girava e sfruttando il nostro movimento anche i difensori, come Josimar, riuscivano a segnare. Poi l'allenatore cominciò a cambiare modulo di gioco e mi alternava con Muller. Chiesi spiegazioni e mi ritrovai escluso. Ma è acqua passata, non ci penso più".

Walter Casagrande, casa e bottega, campo e famiglia, è un tipo legato alle tradizioni. Trascorre quasi tutto il suo tempo libero col piccolo Victor e con la moglie Monica, ex campionessa brasiliana della pallavolo juniores. Musica e tv sono i suoi hobby: preferisce i film di azione. Proprio qualche giorno fa ha cominciato un corso di chitarra mentre la bella Monica — per tenersi in forma — va in palestra ad allenare le ragazzine della Metronotte, la squadra ascolana di pallavolo che milita in A2. Walter è diventato un ammiratore di Celentano ("ma perché lo criticano?"), ma il suo grande amore in tema musicale resta Madonna ("un fuoriclasse nel suo genere, una specie di Pelè!"). La famiglia Casagrande, insomma, non soffre di "saudade".

"Qui ad Ascoli ci troviamo proprio bene. Qualcuno mi ha descritto come una testa calda ed invece io sono l'esatto contrario e chi mi conosce lo sa bene". Casagrande è forse lo straniero che costa

di meno: un miliardo e 100 milioni. Ha sottoscritto un contratto biennale con opzione sul terzo anno e guadagna 200 milioni a stagione, più i premi. Gira in Croma e vive nell'appartamento che il presidente Rozzi gli ha assegnato a Villa Pigna, quartier generale dell'Ascoli Calcio.

"Basta con le ville ai calciatori — ha detto il vulcanico presidente Rossi — Con Hernandez, Dirceu e Brady abbiamo avuto esperienze negative. Possono vivere bene anche nei normali condomini, come tutti".

— Ma qual è il sogno segreto di Casagrande, figlio di operai e grande amico di Socrates (al quale somiglia anche fisicamente)?

"Innanzitutto la salvezza dell'Ascoli — risponde — E continuando così sono sicuro che non ci sfuggirà. Poi... giocare in grosso club. Quale? Non ha importanza, per esempio il Napoli. Pensate che trio: Maradona, Careca, Casagrande: chi ci ferma?".

Il brasiliano dell'Ascoli è molto legato a Huguito Maradona, il fratello diciottenne di Diego che il Napoli ha parcheggiato nelle Marche. Maradonino e Casagrande sono anche compagni di stanza nei ritiri ed è stato proprio l'argentino, insieme a Domenico Corradetti, addetto stampa e consigliere personale del presidente Rozzi, ad insegnargli l'italiano.

— Chi vincerà lo scudetto? La risposta del brasiliano ha il sapore della profezia: "Vincerà ancora il Napoli di Diego e Careca ma con un vantaggio minimo sul Milan. Vedo tutte le altre un gradino sotto, compresa la Sampdoria".

Attaccante moderno, di gran movimento, tecnicamente dotato, il brasiliano dell'Ascoli con i suoi 191 centimetri di altezza è molto pericoloso nel gioco aereo ma riesce a giostrare anche di agilità. Per i difensori avversari, insomma, un cliente difficile. E difatti... non lo risparmiarono. Lui e Scarafoni, in tandem, hanno realizzato 9 gol, non pochi se consideriamo il potenziale dell'Ascoli.

Pur essendo religioso, Casagrande crede nella scaramanzia: non entra mai in campo senza il braccialetto portafortuna che gli ha regalato la madre. A chi gli chiede spiegazioni risponde citando — senza saperlo — una divertente commedia di De Filippo: "Non è vero ma ci credo".

Ha cominciato a giocare quattordicenne, come tutti i ragazzini, sui campi di periferia, sognando le imprese di Pelè e Garrincha, i suoi idoli. A 16 anni Casagrande fu tesserato nel settore giovanile del Corinthians dove ben presto è arrivato alla prima squadra. Ha esordito in nazionale poco più che ventenne. Nel suo curriculum professionale 5 campionati (in due riprese) nel Corinthians, uno nella Caidense ed uno nelle file del San Paolo prima di giungere in Europa, a Porto. E adesso eccolo immerso nell'avventura italiana, con un bagaglio di entusiasmo senza pari.